

## IL PAPATO E L'IMPERO DURANTE IL XIV SECOLO E LA DIFFUSIONE DELLE SIGNORIE IN ITALIA

### La "cattività avignonese".

Il trasferimento della Sede Pontificia ad Avignone, decretato nel 1305 da **Clemente V** e durato circa settant'anni, coincise con uno dei periodi più difficili della storia del Papato. I sette papi che in quegli anni si alternarono sul trono avignonese rimasero sostanzialmente **sottomessi** ai voleri della **Corona francese**, perdendo ogni autonomia nella gestione della politica estera, ma riservandosi una cospicua indipendenza nella conduzione degli affari interni alla Sede Papale. La ristrutturazione della **fiscalità pontificia** trasformò il Papato in una delle maggiori potenze finanziarie d'Europa.

La corte di Avignone arrivò ben presto a distinguersi per **fasto e magnificenza**.

Contro il clima di dissolutezza che si respirava nella Curia avignonese si venne poi schierando un nutrito movimento di forze intellettuali, i quali, proposero anche di riportare la Sede del papa a Roma. La lontananza del pontefice aveva infatti scatenato una diffusa anarchia nello Stato della Chiesa e soprattutto nella capitale, dove, ai soliti contrasti tra le famiglie nobiliari romane, si aggiunge il tentativo di instaurare a Roma la repubblica.

Nato da ragioni esclusivamente politiche (legate alla volontà della Francia di continuare a controllare il Papato), il grande **Scisma d'Occidente** avrebbe tenuto spaccata per 40 anni la cristianità europea, divisa tra l'obbedienza al papa di Roma e la devozione a quello avignonese. La frattura intervenuta in senso alla massima autorità della Chiesa e all'intero mondo cristiano riportò d'attualità le **tendenze riformatrici**. La prima di queste iniziative si sviluppò in Inghilterra ad opera di **John Wycliffe**, egli affermava che la Chiesa aveva l'obbligo di muoversi esclusivamente sul piano spirituale, lasciando che i suoi beni sottostassero al controllo dello Stato. Le sue dottrine negavano completamente l'autorità della gerarchia ecclesiastica. Queste idee penetrarono profondamente nel popolo inglese, grazie soprattutto all'opera di predicazione svolta dai "**Lollardi**".

Le dottrine di Wycliffe produssero una forte influenza anche su un'altra istanza riformatrice che si sviluppò in **Boemia** ad opera di **Jan Hus**. Gli "**Hussiti**", stabilirono profondi collegamenti con il movimento di indipendenza nazionale che si batteva per ottenere l'**autonomia della Boemia**.

Nel frattempo, veniva affermandosi, a livello politico, l'**elemento statale-nazionale**, in virtù del quale il Papato doveva dire per sempre addio alle sue pretese universalistiche, rassegnandosi ad esistere come un Principato qualsiasi tra gli Stati che si vennero consolidando nel resto d'Italia e d'Europa.

Durante gli ultimi anni del Duecento, la Corona imperiale era stata mantenuta dagli Asburgo, i quali avevano badato soprattutto a consolidare i propri domini personali, impossessandosi prima dell'Austria, quindi della Stiria, della Carinzia e del Tirolo.

Nel 1308, il trono passò poi ad **Enrico VII di Lussemburgo** (1308/1313), un piccolo feudatario che, divenuto imperatore, decise di scendere in Italia per riaffermare i vecchi ideali universalistici dell'impero tedesco. Questo tentativo era confortato dal fatto che nella Penisola si era nel frattempo sviluppata una consistenza corrente politica, la quale sperava in una vasta **restaurazione imperiale** che garantisse pace e concordia.

Forte di questi presupposti, nel 1310 Enrico VII scese in Italia, convinto di essere accolto come il pacifico restauratore della pace e dell'ordine nella Penisola. In realtà, gli scontri feroci che in quel periodo accompagnavano l'affermazione delle Signorie, finirono ben presto per coinvolgere anche lui. Travolto dagli avvenimenti, egli stesso fu costretto a schierarsi al fianco dei ghibellini, di cui contribuì a consolidare il primato nell'Italia settentrionale. Quest'intervento, scatenò la reazione delle città guelfe, la cui mobilitazione venne approvata e sostenuta anche dal re di Napoli, **Roberto Dangiò**. Dopo aver inutilmente assediato Firenze, Enrico VII decise di prendere accordi con gli Aragonesi di Sicilia per contrastare gli Angioini. L'impresa, però, rimase inattuata, perché l'imperatore morì improvvisamente.

Sul trono tedesco salì allora **Ludovico il Bavaro**, la cui elezione venne duramente avversata da papa **Giovanni XXII**, che lo scomunicò. Giunto nella Penisola, il sovrano tedesco, si fece **incoronare imperatore dal "popolo romano"**.

L'episodio, assunse un enorme significato in quanto affermazione di principio contro la Sede Pontificia, perché rivendicava la piena autonomia dell'investitura imperiale dalla legittimazione papale.

**Carlo IV di Lussemburgo**, emanò la "**Bolla d'Oro**", il documento confermava la totale astromissione del papa dall'elezione imperiale.

Nel corso del XIV sec., quasi tutta l'Italia centro-settentrionale conobbe la trasformazione delle istituzioni politiche comunali in Signorie.

In tutti i casi, però, l'avvento del regime signorile coincise con l'instaurazione di una dittatura, ossia con l'insediamento del dominio personale di un signore. Colui il quale assumeva la pienezza dei poteri politici sul Comune e sul territorio era generalmente un nobile, un magistrato cittadino, o un condottiero militare, capace di approfittare delle circostanze per rafforzare gradualmente la propria posizione di preminenza, facendosi riconoscere al governo della città per lunghi periodi, se non addirittura a vita.

Giunto al potere, cercava immancabilmente l'**investitura dal basso**, cioè il consenso popolare, atteggiandosi spesso ad "**amico del popolo**" per guadagnarsene i favori e le simpatie.

I signori, erano perfettamente consapevoli di trovarsi a capo di piccoli Stati, nei quali l'autorità non poggiava affatto sul sostegno di potenze straniere, bensì sul consenso dei sudditi, sicchè ogni decisione o condotta politica doveva essere finalizzata al soddisfacimento dei loro interessi. Di qui, lo sforzo di rimanere imparziali, di imporre leggi e disposizioni che fossero ugualmente rispettate da tutti.

Fatta eccezione per Siena e Venezia (dove il governo cittadino restò ufficialmente nelle mani del patriziato urbano) e per Firenze (dove il regime signorile si affermò solo nel XV sec.), le **Signorie** si diffusero in tutta l'**Italia centro-settentrionale**.

In **Piemonte**, esse si svilupparono ad opera di antiche dinastie militari, come i **conti di Savoia**, i **marchesi di Monteferrato**, i **marchesi di Saluzzo**; in **Lombardia** la Signoria aristocratica e ghibellina dei **Visconti**; a **Mantova** si affermò la Signoria dei **Gonzaga**; in **Toscana**, il regime signorile si sviluppò innanzitutto a **Pisa**.

Assai articolato, infine, fu il quadro dell'**Italia Centrale**. Infatti, accanto agli **Estensi di Ferrara**, molte altre "dittature" si diffusero: i **Malatesta** a **Rimini** e a **Pesaro**, i **Bentivoglio** a **Bologna**, i **Da Polenta** a **Ravenna**, i **Montefeltro** ad **Urbino**, i **Manfredi** a **Faenza** ed **Imola**, i **Baglioni** a **Perugia**.